

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

IN UNA GROTTA

.....

In questa notte
come tante
oggi il mondo
cambia rotta,
nasce Dio,
bambino in una grotta.
Come brezza leggera
che accarezza l'anima
vieni bambino
in questa fredda città,
tra la povera gente
e anche tu
non hai niente,
ma il tuo amore resterà
per sempre.
In una notte come tante
in una città qualunque
c'è chi adesso
torna a casa
e chi aspetta
in una chiesa,
e chi cerca ormai deluso
una speranza.
Ma tu vieni
e prova ancora
a cambiare questa rotta,
nasci qui,
bambino
in questa grotta.



dicembre 2014



Natale. Guardo il presepe scolpito
dove sono i pastori appena giunti
alla povera stalla di Betlemme.
Anche i Re Magi nelle lunghe vesti
salutano il potente Re del mondo.

Pace nella finzione e nel silenzio
delle figure in legno ed ecco i vecchi
del villaggio e la stalla che risplende
e l'asinello di colore azzurro.

(Salvatore Quasimodo)

Vita di comunità

Al culmine dell'Avvento

La notte che si illumina

Sabato 20 dalle ore 20,45 alle 23

arte, musica, canto, preghiera
nelle chiese del vicariato
con invito a passare da una all'altra
come segno di comunione e augurio

Veglia del Natale e s. Messa

mercoledì 24 alle ore 23,15



Tempo di Natale

Giovedì 25

Solennità del Natale del Signore
Si celebra secondo l'orario festivo

Venerdì 26

Festa di s. Stefano
Si celebra alle ore 8,30 - 10 - 18,30

Mercoledì 31

ore 18,30 - s. Messa e canto del Te Deum

Giovedì 1 gennaio

Festa di Maria, Madre di Dio
Si celebra secondo l'orario festivo
ore 17 - Canto del Vesprio e benedizione
eucaristica - Preghiera per la pace

Venerdì 2 gennaio

ore 10 - 11,30 tempo per la celebrazione
della Penitenza
ore 16 - s. Messa e adorazione eucaristica
ore 20,30 in Imotorre
s. Messa con gruppo di preghiera

Martedì 6

Festa della Epifania del Signore
si celebra secondo l'orario festivo
ore 17 - Canto del Vesprio con adorazione
eucaristica
Preghiera per la chiesa in missione

Il sacramento della Penitenza

celebrazione personale

- ogni venerdì dalle ore 10 alle ore 11,30
- ogni sabato dalle ore 10 alle ore 11,30
e dalle ore 16 alle ore 18
- sabato 20 dalle ore 9 alle 11,30
e dalle ore 16 alle ore 18
- martedì 23 dalle ore 9,30 alle ore
11,30 e dalle ore 15 alle ore 18
- mercoledì 24 dalle ore 9 alle ore 11,30
e dalle ore 15 alle ore 19

celebrazione comunitaria

lunedì 22 alle ore 16
e alle ore 20,45 (adolescenti e giovani)

In agenda

FILM DI QUALITÀ'

ogni settimana alle ore 20,45
da giovedì 8 gennaio - in auditorium

VERSO IL MATRIMONIO

Percorso proposto dalla comunità
da giovedì 15 gennaio
alle ore 20,45 in oratorio
(con precedente iscrizione in ufficio parr.)

Informazioni sulla parrocchia

www.parrochiaditorreboldone.it



Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce» (Isaia 9,1).

Questa profezia di Isaia non finisce mai di commuoverci, specialmente quando la ascoltiamo nella Liturgia della Notte di Natale. E non è solo un fatto emotivo, sentimentale; ci commuove perché dice la realtà profonda di ciò che siamo: siamo popolo in cammino, e intorno a noi – e anche dentro di noi – ci sono tenebre e luce. E in questa notte, mentre lo spirito delle tenebre avvolge il mondo, si rinnova l'avvenimento che sempre ci stupisce e ci sorprende: il popolo in cammino vede una grande luce. Una luce che ci fa riflettere su questo mistero: mistero del *camminare* e del *vedere*.

Camminare. Questo verbo ci fa pensare al corso della storia, a quel lungo cammino che è la storia della salvezza, a cominciare da Abramo, nostro padre nella fede, che il Signore chiamò un giorno a partire, ad uscire dal suo paese per andare verso la terra che Lui gli avrebbe indicato. Da allora, la nostra identità di credenti è quella di gente pellegrina verso la terra promessa. Questa storia è sempre accompagnata dal Signore! Egli è sempre fedele al suo patto e alle sue promesse. Perché fedele, «Dio è luce, e in lui non c'è tenebra alcuna» (1 Giovanni 1,5). Da parte del popolo, invece, si alternano momenti di luce e di tenebra, fedeltà e infedeltà, obbedienza e ribellione; momenti di popolo pellegrino e momenti di popolo errante.

Anche nella nostra storia personale si alternano momenti luminosi e oscuri, luci e ombre. Se amiamo Dio e i fratelli, camminiamo nella luce, ma se il nostro cuore si chiude, se prevalgono in noi l'orgoglio, la menzogna, la ricerca del proprio interesse, allora scendono le tenebre dentro di noi e intorno a noi. «Chi odia suo fratello – scrive l'apostolo Giovanni – è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi» (1 Giovanni 2,11). Popolo in cammino, ma popolo pellegrino che non vuole essere popolo errante.

IL PASTORE E IL PELLEGRINO



Raccogliamo il messaggio e l'augurio di Natale dalle parole di Papa Francesco. Che ci incoraggiano nel nostro cammino, che ci invitano a cogliere la gioia che viene dal Vangelo, che ci convoca alla mensa della fraternità. Accogliendo Gesù, volto visibile del Dio invisibile. In tutte le case abiti la pace annunciata dagli angeli. Auguri!

In questa notte, come un fascio di luce chiarissima, risuona l'annuncio dell'Apostolo: «È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tito 2,11).

La grazia che è apparsa nel mondo è Gesù, nato dalla Vergine Maria, vero uomo e vero Dio. Egli è venuto nella nostra storia, ha condiviso il nostro cammino. È venuto per liberarci dalle tenebre e donarci la luce. In Lui è apparsa la grazia, la misericordia, la tenerezza del Padre: Gesù è l'Amore fattosi carne. Non è soltanto un maestro di sapienza, non è un ideale a cui tendiamo e dal quale sappiamo di essere inesorabilmente lontani, è il senso della vita e della storia che ha posto la sua tenda in mezzo a noi.

I pastori sono stati i primi a vedere questa "tenda", a ricevere l'annuncio della nascita di Gesù. Sono stati i primi perché erano tra gli ultimi, gli emarginati. E sono stati i primi perché vegliavano nella notte, facendo la guardia al loro gregge. E' legge del pellegrino vegliare, e loro vegliavano. Con loro ci fermiamo davanti al Bambino, ci fermiamo in silenzio. Con loro ringraziamo il Signore di averci donato Gesù, e con loro lasciamo salire dal profondo del cuore la lode della sua fedeltà: Ti benediciamo, Signore Dio Altissimo, che ti sei abbassato per noi. Tu sei immenso, e ti sei fatto piccolo; sei ricco, e ti sei fatto povero; sei l'onnipotente, e ti sei fatto debole.

In questa Notte condividiamo la gioia del Vangelo: Dio ci ama, ci ama tanto che ha donato il suo Figlio come nostro fratello, come luce nelle nostre tenebre. Il Signore ci ripete: «Non temete» (Luca 2,10). Come hanno detto gli angeli ai pastori: «Non temete». E anch'io ripeto a tutti voi: Non temete! Il nostro Padre è paziente, ci ama, ci dona Gesù per guidarci nel cammino verso la terra promessa. Egli è la luce che rischiarerà le tenebre. Egli è la misericordia: il nostro Padre ci perdona sempre. Egli è la nostra pace. Amen.

Papa Francesco



150 ANNI

I CARE

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa è l'ultima puntata della rubrica dedicata alla nostra chiesa parrocchiale, in occasione del 150° anno dalla sua consacrazione. Speriamo possa essere stata una possibilità per conoscere, o ricordare, una storia che ci appartiene e ci riguarda, perché è anche la nostra storia. La storia della Casa posta in mezzo alle nostre case a ricordare una Presenza che convoca e raccoglie.

Non amo le parole straniere usate al posto di quelle italiane corrispondenti. Una delle pochissime eccezioni, rubata a don Milani, è questa formula davvero in traducibile.

I care vuol dire mi interessa, ma di un interesse che viene dal cuore; vuol dire mi riguarda, a dire di qualcosa da cui non posso chiamarmi fuori; vuol dire mi preoccupa, mi intriga, è cosa di cui devo interessarmi. Vuol dire mille altre cose ancora. Insomma... *i care*.

Abbiamo scelto di chiudere la serie di articoli dedicati alla nostra chiesa con questo pezzo, che parla di chi, nei secoli ma ancora oggi, ha scelto di prendersi cura, di occuparsi, di avere attenzione per la nostra chiesa, come si fa per la propria casa. Un tempo si chiamavano *benefattori*, termine passato di moda, ma che dice bene. La parola deriva dal latino *bene facere* e indica chi fa del bene, giova al prossimo, sostiene con elemosine, aiuti e elargizioni a persone o istituzioni; e anche *chi fa o ha fatto del bene, porgendo aiuto materiale o morale*.

Ricordiamo di certo i tempi quando i benefattori erano persone conosciute, alle quali si doveva riconoscenza che, nel passato, era spesso pubblica. Ai funerali dei benefattori partecipavano i bambini degli istituti che questi avevano aiutato e sostenuto e per le loro anime venivano celebrate spesso messe solenni.

Anche la nostra chiesa e la nostra comunità hanno avuto i loro benefattori, a

partire da quel Giorgio del Zoppo che con i suoi lasciti permise la nascita della nostra parrocchia; senza dimenticare i molti parroci che hanno destinato tutte le proprie sostanze per il bene di tutti. Molti di questi parrocchiani generosi sono citati nei documenti che si trovano nell'archivio parrocchiale, soprattutto in quelli che riguardano la costruzione della nuova chiesa, quando le necessità erano davvero tante. Di alcuni di loro conosciamo anche i volti, grazie ai ritratti che si trovano nei locali della canonica.

Poi la parola è passata di moda. O forse le persone hanno cominciato a *non dire alla destra quello che fa la sinistra*; forse sono scomparsi i grandi donatori, cioè quelle famiglie benestanti (o meglio ricche) che usavano le loro ricchezze anche per aiutare in modo concreto e importante la parrocchia e le sue opere. Forse gli ultimi benefattori di questo genere per Torre Boldone sono stati i membri della famiglia Reich, in particolare la *signorina Rosa*, molto generosa e amata dalla popolazione anche per la sua straordinaria sensibilità: moltissimi mi hanno raccontato di aver avuto aiuto senza che nessuno venisse a saperlo.

Certo, ai tempi della costruzione della chiesa e fino al suo completamento i soldi necessari furono davvero tanti.

Ma ogni tempo ha le sue priorità, le sue esigenze, i suoi bisogni. Anche questo nostro tempo: pensiamo ai lavori di ristrutturazione che sono stati fatti in questi ultimi anni, dall'oratorio al cen-



tro s. Margherita, dalla Chiesa alla sala Gamma, dal campanile all'auditorium... una parrocchia è un po' come la fabbrica del duomo di Milano: non si finisce mai di lavorare!

E allora come si fa, visto che i "grandi benefattori" non ci sono più?

Arriviamo così a parlare dell'oggi, di un'epoca che molti definiscono dell'egoismo, dell'indifferenza, dello stare ognuno a casa sua, pensando ciascuno ai propri affari, senza curarsi di chi ci sta accanto e dei suoi bisogni: al massimo cercando di aiutare i nostri.

In effetti non è così. Se riflettiamo un po', se ci guardiamo in giro con un po' di attenzione scopriamo che forse il ruolo più prezioso, ora come allora, è quello svolto dai "piccoli benefattori". Pensiamo a chi ha lavorato nella costruzione della chiesa, donando ore del proprio lavoro, portando i prodotti dei campi da mettere all'incanto per donare il ricavato, fornendo il carretto – e l'olio di gomito necessario – per trasportare i materiali per la costruzione, lavorando ore infinite, rubate al riposo, per ricamare, cucire, confezionare una dote degna della nuova chiesa.

Oggi è diverso, ma ogni tanto in una "finestra" sul bollettino parrocchiale, don Leone ringrazia i gruppi o le istituzioni che hanno donato qualcosa per la parrocchia. Ma non cita i nomi delle persone singole. Certo lo fa per riguardo, per rispetto forse della riservatezza. E soprattutto perché le persone stesse chiedono regolarmente di restare nell'anonimato!

I benefattori tra l'altro svolgono compiti che non vengono monetizzati, ai quali spesso non si pensa. Può essere chi tiene i conti, chi proietta i film, chi tiene la Casa di tutti linda e brillante come la propria, chi consegna i bollettini casa per casa, chi fa catechismo o animazione, chi fa compagnia a chi è solo o sofferente, chi si occupa della segreteria, chi fa le fotocopie, chi si occupa del bar, chi scopa il cortile e gli altri ambienti, chi presta i palloni, chi cucina, chi ricama o sferruzza per solidarietà, chi suona organi o chitarre, chi canta, magari anche chi invece scrive. E vogliamo forse dimenticare chi ogni giorno prega per tutti noi?

Beh, come chiamereste tutte queste persone che operano nei vari gruppi della nostra parrocchia, che dedicano tempo, passione, mente e cuore? Il titolo di *benefattori* spetta loro di diritto, anche se non lo reclamano, anzi si schermiscono, vista la gratuità e la dedizione con cui si impegnano.

Mi pare di sentire la protesta: questi sono volontari, non benefattori. Ma è così netta la distinzione?

E ancora parliamo di soldi. Don Leone, lo sapete bene, non ha mai chiesto soldi, non ha mai fatto girare le buste bianche che in molte parrocchie invece sono pras-



si comune. Ha, come si fa in ogni famiglia, sempre evidenziato le spese da sostenere, dichiarando di affidarsi all'intelligenza e alla generosità delle persone e delle famiglie. E le risposte ci sono sempre state. Molti donano, sostengono, aiutano, sovvenzionano, fanno del bene, quindi sono dei benefattori. Anzi, sarebbe bene dire che lo siamo tutti, perché così deve essere.

E l'aiuto alla parrocchia per le sue necessità e per le sue opere di carità si allarga al mondo della missione e della mondialità. Quanti progetti in questi anni, quanto aiuto offerto alla chiesa missionaria e alle opere di soste-

gno dei poveri nel mondo! Basterà ricordare il progetto 'Famiglia adotta famiglia', i progetti di solidarietà a s. Martino, l'aiuto alla Bosnia, al Villaggio della Gioia in Tanzania, alle missioni in Malawi e via per il mondo. Quanto bene e quanti... benefattori! Appunto.

Senza clamori, senza sbandieramenti, senza pubblicità, senza compiacenze.

Certo, quello "dei benefattori" è un gruppo strano, che si allarga o si restringe a seconda della volontà della gente, o delle sue possibilità del momento. E' un gruppo che non ha un numero fisso di aderenti: c'è posto per tutti. Anche perché tutti in un modo o in un altro riceviamo dalla parrocchia e usufruiamo di proposte e utilizziamo le strutture. Il suo progetto (che è alla base anche di quelli di tutti gli altri) sta in un comandamento: "amerai il prossimo tuo come te stesso".

Se vogliamo dirla, come si usa oggi, in inglese: "i care".

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.900 copie.

TANTI PUNTI D'AMORE

■ di Loretta Crema

TRA TONACHE E CORREDINI

Insomma, anche l'occhio vuole la sua parte. E non mi si tacci di superficialità per questa affermazione, forse un po' retorica. Eppure quando all'inizio delle messe vedo avanzare in corteo i chierichetti con le loro vesti bianche, mi dico che, sì, è proprio un bel vedere. Fatta salva la sacralità del luogo e del momento che dovrebbe predisporre a ben altre riflessioni, questi bimbi e ragazzini e le loro declinazioni al femminile, danno, anche con la sobrietà dell'abito, il giusto valore alla celebrazione.

Ma quanti sanno da quale sartoria artigianale provengono questi manufatti? Ebbene, il *Laboratorio s. Margherita* che da tempo immemore è impegnato nella nostra comunità, è l'autore di tanto lavoro. E non solo, opera loro sono anche le vestine della Prima Comunione dei nostri pargoletti. Pure altri lavori di tovagliati e tendaggi per l'oratorio e la parrocchia.

Questo gruppo di intraprendenti signore che di esperienza nel settore ne hanno accumulato molta (non me ne vogliano le interessate se poi qualcuno fa determinati conti anagrafici), senza battage pubblicitari, senza sbandieramenti, sta lavorando nelle nostre stanze con una passione encomiabile. Si rendono visibili alcune volte l'anno, quando, in occasione di feste particolari come la Festa della Mamma, la fiera della solidarietà di s. Martino, il Natale, allestiscono il loro stand e propongono i loro lavori a prezzi assolutamente accessibili a qualsiasi tasca. Anche a quelle dei bambini che pensano alle loro mamme. E la fantasia ha il colore di tanti punti diversi nei ricami che adornano grembiolini e tovaglette, la morbidezza di lane e cotone di simpatici corredini per neonati, la foggia di tanti manufatti utili per la cucina e non solo. Il tutto, naturalmente, a sostegno delle opere di solidarietà parrocchiali, del gruppo caritativo e delle varie necessità che di volta in volta si affacciano alle esigenze comunitarie.



Ma non finisce qui. Le nostre signore, forti di una passione che parte da lontano, quando ragazzine venivano avviate a preparare la cosiddetta dote personale e consapevoli che ormai quest'arte (perché di questo si tratta) sta diventando di nicchia, ha aperto le porte del laboratorio alle ragazze che vogliono provare a cimentarsi con ago, fili e matassine. Già qualcuna ha fatto

questa esperienza e anche quest'anno due fanciulle seguono il corso di apprendimento del ricamo. Senza pretese di giungere a chissà quale traguardo, ma consapevoli che imparare cose nuove fa bene, apre la mente, allena, come nel caso del ricamo, la pazienza e la costanza. Per un lavoro che cresce poco a poco e di cui si vede il risultato solo alla fine, ma con soddisfazione!

Provare per credere. Il Gruppo è aperto a giovani e meno ogni mercoledì dalle ore 15 al Centro s. Margherita.

OPEROSITÀ IN DIALOGO

Come sarebbe bello poter scacciare i pensieri cattivi, le tante preoccupazioni che spesso assillano le nostre giornate e lasciare che pensieri buoni, positivi, aleggino attorno alle nostre occupazioni quotidiane. E' forse un po' questo l'intendimento di alcune mamme che si sono decise circa una ventina d'anni fa (anno più, anno meno) a ritrovarsi in gruppo per condividere e scambiare pareri ed impressioni di vita vissuta, mentre i figli svolgevano le loro attività catechistiche in oratorio, mettendo nel contempo a frutto la loro manualità. E *Scacciapensieri* era parso il nome giusto per lasciarsi alle spalle per qualche ora, ansie e preoccupazioni e vivere momenti sereni condividendo un'esperienza gratificante. Tante volte la vita offre occasioni molto semplici come questa: la possibilità di affiancare i figli all'oratorio, per dire con la loro presenza, l'importanza di un accostamento, di un'attenzione, di una vicinanza costante. E nel contempo essere accanto e sostenere le necessità dell'oratorio mettendo a frutto fantasia e ma-

nualità. Anche il gruppo Scacciapensieri è presente durante i mercatini del carnevale, Festa della Mamma, Fiera della Solidarietà, Natale con i propri manufatti davvero accattivanti e simpatici che spaziano nei più diversi ambiti dell'hobbistica femminile. Il tutto a sostegno dei bisogni dell'oratorio, di adozioni a distanza nelle zone di missione, del progetto caritativo Famiglia adotta famiglia.

Negli anni il gruppo è cresciuto (non solo d'età e di numero) nella formazione e nella condivisione di momenti educativi importanti. E' cresciuto nell'amicizia personale, nell'attenzione alle esigenze della comunità, nella volontà di essere stimolo, riferimento e testimonianza per i tanti ragazzi e giovani che gravitano attorno all'oratorio e che vedono il lavoro alacre di queste mamme. Ed è cresciuto nella disponibilità verso chi ha bisogni particolari, necessità di essere seguiti e accolti con semplicità ma con attenzione. Ecco allora la presa in carico, nel tempo, di alcune figure femminili che potessero, attraverso un lavoro manuale, dare senso ad una disabilità non estremamente grave ma ugualmente deprimente. E trovare amicizia, calore umano, approvazione, attenzione, accoglienza, riferimenti, per non sentirsi soli, per sapere di avere delle potenzialità ed essere aiutati a valorizzarle. E pare poco?

Ma la domanda vera è: ci possono essere ancora in parrocchia ambiti come questi o altri diversi, magari anche al maschile, perché no, che uniscano fantasia, creatività a formazione e carità? Meditate gente, altri gruppi potrebbero nascere! Questo si incontra ogni mercoledì dalle ore 15 in oratorio.

TRA VITI, MARTELLO E LUMINI

Tra tanto parlare delle cose piccole, ma grandi agli occhi del Signore, che le nostre buone signore sanno mettere a frutto, mi viene da pensare anche a quelle persone che, pur non appartenendo ad un gruppo specifico, non avendo aderito ad alcun ambito parrocchiale, in parrocchia però sono presenti con una costanza perseverante. Praticamente sempre. Mi riferisco a quegli uomini, in particolare, che si occupano di tutti quegli innumerevoli piccoli lavori di manutenzione che sono sempre necessari in una casa, figuriamoci in una parrocchia: dalla chiesa, all'oratorio, al centro s. Margherita o per quelle incombenze che davvero sono le più umili. E credete, non finiscono mai. Mi riferisco a personaggi ormai mitici. Chi bazzica l'ambiente conosce Mario, Giovanni, Attilio, Ezio, ancora Giovanni. Sembrano sciocchezze, minuzie, di cui tutti o quasi certamente siamo capaci, ma poi quando è il momento di darci da fare ci sono mille scuse e tante cose più importanti da fare, Ep-



pure un chiodo da piantare, una porta che cigola da oliare, una siepe da tagliare, un'aiola da concimare, un sagrato da spazzare, gli addobbi da allestire, i lumini da controllare, la croce da portare ad ogni funerale e ancora tanto altro, presuppongono una passione attenta, una vicinanza costante, un interessamento della casa di tutti come fosse propria. E non basta l'oretta della riunione, l'impegno una volta la settimana: qui la presenza è costante per vedere cosa non va, cosa va aggiustato e sporcarsi le mani. Grata la comunità anche per questo.

DAL CONSIGLIO PASTORALE

Nell'ultimo incontro del Consiglio Pastorale, tenutosi alla fine dello scorso mese di novembre, si è preso in esame il valore e l'operatività dell'ambito Cultura e Comunicazione.

Si è innanzitutto data una definizione generale di cultura vista come luogo privilegiato dei saperi locali e globali che determinano il pensare e l'agire, il modo di

intendere la vita e la storia. Cultura da 'coltivare', quindi curare, approfondire, ricercare. Ma noi parliamo di cultura in un ambito ben preciso, quello cioè di una comunità parrocchiale, composta da tante persone diverse per età, interessi, preparazione, prove-

nienza. Accumunati dall'appartenenza e soprattutto da un'unica fede. Fare cultura ha per noi una valenza ben precisa, quella di usare tutte le conoscenze e gli strumenti di cui siamo in possesso per annunciare il Vangelo, in modo che ciascuno possa conoscerlo a approfondirlo come guida per la vita.

L'ambito che oggi si occupa di questo settore è formato da sottogruppi specifici: parliamo dell'Auditorium con le proposte di film e di incontri di vario genere, della redazione del Notiziario Parrocchiale e della sua distribuzione, del Sito della Parrocchia, della Stampa cattolica, del Banco vendita dei libri usati.

Ciascuno opera secondo le proprie peculiarità e caratteristiche, consapevoli di un obiettivo comune la formazione e la crescita culturale attorno a valori umani nella luce del Vangelo. Le persone che vi si dedicano sanno esprimere passione e competenza, dai più giovani che sono un fiore all'occhiello ai più esperti e rodati. Ma le porte sono sempre aperte a chi si vuole impegnare e portare idee e stimoli nuovi.

Forse questo è il più trasversale degli ambiti nel senso che potrebbe dialogare con tutti gli altri contribuendo con le proprie conoscenze e specificità alla missione degli altri. Interessante sarebbe riflettere su questo aspetto, per favorire collaborazioni e promuovere nuove iniziative culturali da offrire alla comunità con i temi e lo stile della parrocchia.

IL SAN MARTINO BASTONATO

I nostri Alpini sono saliti fino in Val Gardena per procurarsi la statua di s. Martino da offrire alla parrocchia. La Val Gardena è terra di antica tradizione per il buon legno e per la capacità e finezza dei suoi artigiani intagliatori.

Anche il parroco del piccolo paese di s. Martino al Tagliamento, pressato dalla sua gente perché dotasse la chiesa di una bella statua del patrono, si premurò di prendere contatto con una bottega artigianale altoatesina. La scelta si presentava agevole, viste le abbondanti offerte e visto che il soggetto era di ampia devozione. Si accordò con il fedele sagrista e un altro parrocchiano che si diceva esperto d'arte e partì, deciso a portarsi a casa la desiderata immagine del santo.

Una bottega ben fornita e da lustrarsi gli occhi, tra statue di santi e oggettistica religiosa e casalinga. Ma il parroco mirò subito a scovare il santo del mantello.

Ma, meraviglia, l'artigiano intagliatore cominciò a mostrargli non una ma diverse tipologie di statue del santo Martino. Ma come: non era pressoché unica la iconografia del santo? L'aveva sempre visto troneggiante sul suo cavallo, con la veste del soldato e intento a dividere il mantello per donarlo a un povero!

Macché: accanto all'immagine tradizionale, ben riconoscibile, ecco un san Martino che, invece di brandire la spada per tagliare il mantello, la sfodera tagliando un orecchio al poveretto indifeso; eccone un altro che addirittura, con fare adirato, si accinge a colpirlo al petto, stendendolo a terra mezzo morto. E infine, per colmo di stupore, ecco un altro san Martino, lui stavolta gonfio per le bastonate ricevute e con ampie ferite su tutto il corpo: preso di mira da qualcuno che non aveva gradito il fatto che stesse condividendo il mantello con il mendicante. Il parroco di s. Martino al Tagliamento strabuzza gli occhi, quasi per svegliarsi da un brutto sogno e, smarrito di fronte

all'evidenza delle statue, si rattrista al punto da decidere per un immediato e frettoloso ritorno a casa, dimentico perfino di aver promesso un buon pranzo ai suoi fedeli accompagnatori. Raggiunta casa, cerca di riprendersi e si raccoglie in tormentata preghiera. Ma non riesce a prender sonno, torturato da quelle statue che continuano ad abitare la sua mente. E che gli rimandano il pensiero che forse c'è un richiamo alla triste realtà in quelle immagini scolpite. Finisce col pensare che forse anche al suo paese rischia di essere in atto qualcosa di quanto ha visto raffigurato. Un presentimento che lo rimanda a una certa mentalità che qua e

là sente riflessa sulla bocca di alcuni parrocchiani e descritta sul quotidiano che legge ogni mattina. Quella mentalità che una volta si declinava con "gli altri si arrangino" e oggi dice di voler "restringere l'ambito della comunità" e quindi, detto più chiaro, di mortificare la solidarietà. O viceversa: di restringere la solidarietà, mortificando la comunità. Anche il cuore del parroco qui si restringe e piange: dov'è andata a finire la fraternità che si fa accoglienza, che aveva imparato dai suoi genitori, non certo benestanti, al passaggio di ogni povero? Dove la sua predi-

cazione che sembrava tener salda la lunga tradizione di cristiana condivisione, del prendersi cura degli altri? Dove il rispetto per la dignità di ogni persona, qualunque faccia abbia e da qualsiasi parte venga, come solennemente sta scritto perfino nella Costituzione, oltre che nel Vangelo? E il papa Francesco, che tanti applaudono e che tengono come profeta di tempi nuovi, viene poi ascoltato, lui che ha parlato di 'globalizzazione dell'indifferenza', facendo capire che è cosa sporca? E poi, quella domanda che viene giù fino a noi dalle prime pagine della Bibbia: "dov'è tuo fratello?", come a dire che cosa ne hai fatto, che cosa ne stai facendo di lui? E la pagina forte del Vangelo, in cui si dice come sarà pesata la nostra vita: avevo fame, ero malato, ero forestiero ...? Tradotta poi



nelle opere di misericordia che fanno da ritornello al catechismo: dar da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, e così via.

In un sentiero di cura e di solidarietà, che non sono fatte solo di 'risorse economiche', come qualcuno vorrebbe farci credere, ma soprattutto di risorse umane, di risorse del cuore. Come stanno a dimostrare le tante persone che, in modo personale o in gruppi e associazioni, sono attente ai fratelli nella vita. Tutt'altro che perse a mettere 'pannicelli' caldi sulle ferite dell'umanità e dell'ambiente senza risolvere i problemi, come qualcuno ha scritto.

Certo tutto fatto con la testa sulle spalle e con legalità e prudenza, siamo per l'accoglienza pulita, ma senza restringere lo spazio, quel famoso spazio appunto della accoglienza. Perché la terra è di Dio, sta pure scritto, e quindi offerta a tutti, data a noi in amministrazione saggia e generosa, non in proprietà assoluta e con diritto di erigere muri o steccati.

Il bravo parroco fu preso da timore, ricordando quelle statue: la paura di dover cambiare iconografia al suo patrono e di dover perfino cancellare

il nome scritto sull'arco della chiesa. E si ricordò che stava scritto perfino sullo stemma comunale: come avrebbero risolto la questione gli eletti dal popolo, per non crear scintille o cortocircuiti tra paese e patrono?

Doveva sfogarsi con qualcuno: decise di parlarne domenica alla messa. Un po' per trovare conforto e magari qualche smentita ai suoi turbamenti, un po' per certificarsi che di quelle statue lui sarebbe tornato a prenderne una, ma quella di antica tradizione e giusta, giusta per il paese e la sua gente che non si sarebbe smentita in solidarietà e condivisione. Un po' per invocare con la sua comunità il miracolo che gli stava a cuore. Per il bene di tutti, ma proprio tutti, e poter così dire con animo sincero il Padre nostro. 'Nostro', appunto, non Padre 'dei nostri'. Quel Padre che nessuno esclude e tutti pone al sicuro sotto il suo mantello. Di cui è immagine il mantello del santo patrono.

Il parroco finalmente prese sonno e sognò di tornare in Val Gardena.

A colpo sicuro.

don Leone, parroco



FILM DI QUALITÀ

**Ciclo invernale
Auditorium Sala Gamma
ogni giovedì ore 21**

- 8 gennaio - **The judge** di David Donkin, Drammatico, durata 141 min.
- 15 gennaio - **Buoni a nulla** di Gianni De Gregorio, Commedia, durata 88 min.
- 22 gennaio - **I toni dell'amore** di Ira Sachs, Drammatico, durata 98 min.
- 29 gennaio - **Storia di una ladra di libri** di Brian Percival, Drammatico, durata 131 min.
- 5 febbraio - **Il sale della terra** di Win Wenders, Biografico, durata 100 min.
- 12 febbraio - **Magic in the moonlight** di Woody Allen, Commedia, durata 98 min.
- 19 febbraio - **The water diviner** di Russel Crowe, Drammatico, durata 129 min.
- 26 febbraio - **American sniper** di Clint Eastwood, Azione, durata 135 min.

Film famiglia - sabato e domenica

- sabato 17 gennaio - **Interstellar** di Christopher Nolan, Fantascienza, durata 169 min., ore 21
- domenica 18 gennaio - **I pinguini di Madagascar** di Simon J. Smith, durata 92 min., ore 15
- sabato 31 gennaio - **Il ricco, il povero e il maggiordomo** di Morgan Bertacca - ore 21
- sabato 7 febbraio - **Film sorpresa**, ore 21
- domenica 8 febbraio - **Big hero 6** di Don Hall e Chris Williams, durata 108 min., ore 15



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

NOVEMBRE

■ Il martedì 11 celebriamo la **festa di s. Martino**, nostro patrono con una s. messa solenne, presieduta da don Tarcisio Cornolti che ricorda il 50° anniversario della ordinazione sacerdotale e la partecipazione di numerosi preti legati alla nostra comunità. Dentro giorni che hanno visto significative proposte di incontro, di riflessione, di solidarietà, di festa. Se ne può leggere nel Dossier di questo numero del Notiziario.

■ A mezzogiorno di venerdì 14 muore **Traina Adelia** vedova Merati di anni 84. Originaria di Orio al Serio, abitava in via Martinella 21a, versante Bergamo, ma ha sempre frequentato la comunità di Torre. A Villa di Serio, dove era nata, si è tenuto il funerale di **Bonassi Dolores Lidia** vedova Milesi di anni 80, che risiedeva in via Cecilia Manna 2. La comunità ha fatto memoria di loro nella preghiera.

■ La domenica 16 vede il Gruppo dei **Chierichetti** rinnovare l'impegno di servizio alla liturgia con l'adesione anche di nuovi volontari. Alla celebrazione delle ore 11,30 vengono presentati per il sacramento del **Battesimo**:

Galimberti Daniele

di GianLuca e Montaluan Evelin, viale Lombardia 50

Italiano Vittoria

di Francesco e Spinelli Sara, via Martinella 39

Martinelli Aron

di Loris e Melli Cristina, viale della Colombara 17

Scandella Giorgio

di Mirko e Pedrocchi Daniela, via s. Martino vecchio 40

Vanoschi Silvia

di Stefano e Krasniqi Aferdita, via Imotorre 24

■ Nella sera di lunedì 17 si riunisce **l'Ambito Famiglia** con i rappresentanti dei vari gruppi. Si raccolgono diverse considerazioni alla luce del recente Sindo sulla Famiglia, svoltosi a Roma in ottobre. Con interessanti risvolti anche sul servizio che i vari gruppi svolgono. I quali raccontano anche del loro andamento dopo i primi mesi dell'anno pastorale. Un bel trovarsi per un mare di dedizione!

■ Nel venerdì 21, festa della presentazione di Maria al tempio, si celebra la **Giornata dei Monasteri di Clausura**. Ci uniamo in particolare ricordo con le Suore del Monastero della Visitazione in Alzano, con cui condividiamo domenica 23 un'ora di preghiera, animata dal Gruppo di Spiritualità Carmelitana, che si riunisce a Ranica il primo mercoledì di ogni mese. Esprimiamo gratitudine a chi ogni giorno pone davanti al Signore le nostre famiglie e la nostra comunità.

■ Si rinnova anche venerdì 21 la proposta mensile della **Lectio divina**, guidata da don Carlo Tarantini, sia al mattino che alla sera. Con bella partecipazione e l'augurio che anche altri vogliano sperimentare la bellezza di una riflessione orante sulla Parola di Dio. Momento di forte spiritualità e pacificazione.

■ Ultima domenica dell'anno liturgico, il 23, che celebra la festa di **Cristo Re** e innalza il nostro sguardo all'orizzonte eterno, nell'attesa del ritorno glorioso del Signore. Chiamandoci ad essere operosi nella carità, su cui saremo giudicati. Nel mattino si tiene il primo incontro dei Cresimandi, con la presenza dei genitori. Una bella partecipazione!

■ Nel primo mattino di lunedì 24 muore **Precorvi Anna** vedova Gatti di anni 83. Originaria di Borgo Palazzo in città, abitava in via Bortolo Belotti 5. Molte persone si sono unite ai familiari nella liturgia di suffragio.

■ Nel tardo pomeriggio di lunedì 24 si incontrano i rappresentanti dei vari Gruppi e Associazioni del paese che hanno dato vita ai **giorni di s. Martino** con la Fiera della Solidarietà. Si fa una puntuale verifica dei vari momenti e si raccoglie quanto ciascuno ha destinato per il progetto solidale 'tavoli e panche' in favore di una missione dei Saveriani in Congo.

■ La sera di mercoledì 26 si riunisce **il Consiglio pastorale**. Andiamo a rivisitare il senso e l'attività dei vari gruppi che operano nell'ambito 'Cultura e comunicazione'. Riprendendo da quando da sempre la parrocchia ha fatto e cercando in un buon dialogo il meglio possibile oggi per offrire motivi, occasioni e strumenti per una cultura ispirata al Vangelo. Cultura: il modo di leggere e agire nella vita e nelle scelte quotidiane. Si presentano poi le proposte per il tempo di Avvento e del prossimo Natale.

■ Attorno alla Bibbia, per un approfondimento della **Parola di Dio** e una riflessione sul suo risvolto nella vita personale, familiare e di comunità. Da giovedì 27 e in ogni settimana dell'Avvento nelle case si propone di leggere insieme i testi che la liturgia della domenica proclamerà. In gruppi familiari, di amici, di vicini.

■ Torna sempre coinvolgente la giornata mensile della **adorazione eucaristica**. Venerdì 28, dalle ore 8 alle ore 22 tante persone sostano qualche momento

segue a pag. 15

DOSSIER 170

IL NOSTRO
S. MARTINO
DEL MANTELLO

TRA LUCCIOLE, LEGNO E SCALE

Ora siamo davvero arrivati alla chiusura. Per un anno intero abbiamo celebrato la nostra chiesa e il suo compleanno, ora lasciamo che sia proprio il suo Santo patrono a chiudere in bellezza le celebrazioni. Una serie di iniziative ben organizzate, pensiamo, per dare il giusto sapore di festa familiare a questo anniversario. E chi meglio di quel Martino che tanto ci rappresenta poteva esserne il fulcro? Proviamo a ripercorrere insieme le tante tappe di quei giorni, per riviverli insieme, per lasciarci pervadere non solo dal clima di festa, ma da tutte le sensazioni belle e buone che i vari momenti hanno regalato al nostro cuore. Per lasciarci interrogare, a bocce ferme, su quanta strada anche noi stiamo percorrendo sulle orme del nostro Santo.

IL PROFUMO DEL BENE

Avete presente quando un profumo vi porta alla mente un ricordo o una sensazione? Ecco, a noi è successo, anche quest'anno, passeggiando davanti alle bancarelle della nostra Fiera della Solidarietà. Ci conosciamo tutti, venditori e compratori, così tra sorrisi donati e ricevuti, acquisti, scambi di notizie e due chiacchiere amichevoli, abbiamo risentito il profumo. Non quello di frittelle, tipico delle feste paesane, capace di farci venire l'acquolina in bocca; no, il profumo della nostra fiera è un mix di ingredienti diversi: un po' di tempo donato, qualche goccia di creatività e di passione, un pizzico di generosità, una dose di disponibilità, amore quanto basta. E alla fine eccolo lì, il profumo del bene, quello dato e quello ricevuto, perché il bene, si sa, è sempre a doppio senso: va e viene. Un profumo che è anche terapeutico, perché come le essenze dell'erborista, fa stare bene chiunque lo senta. E ora non vogliamo dover attendere un intero anno, per risentirlo...

GIRO GIRO TONDO

Si finiva con "tutti giù per terra". Questa volta, però, il Carlo Marcelli (l'unico a Torre che si chiama proprio così, con l'articolo che pare far

parte del nome) ha inventato qualcosa di diverso. E nonostante ormai lo sappiano tutti, che egli è in grado di produrre idee nuove a raffica, ogni anno siamo lì ad aspettare di scoprire cosa inventerà per San Martino. Quest'anno ha proposto di fare e rifare e rifare il giro del paese, per un intero giorno. A turni, a tappe, alternandosi e - soprattutto - facendosi sponsorizzare da qualcuno (valeva anche autosponsorizzarsi). Il denaro così ottenuto sarebbe andato per intero a sostenere



il progetto “dei tavoli e delle panche” per la Città dei giovani a Kindu, nella repubblica democratica del Congo. In molti hanno fatto questo particolare girotondo H12 (oggi si dice così). La fine, però, è stata molto diversa. Perché nessuno è finito giù per terra: non i camminatori, che si sono sentiti davvero bene, sapendo che ogni loro passo era un piccolo pezzo di legno o un chiodo per i banchi; non i bambini di Kindu, che avranno una panca, invece del suolo. Non la gente di Torre, che sente la gioia di aver contribuito a fare in modo che, almeno in un angolo della terra, qualcuno possa stare meglio. Il mantello di San Martino che si trasforma e diventa un banco di scuola... il Carlo sa fare le magie.

LE LUCI E LE SCALE

Tranquilli, non stiamo parlando delle spese condominiali! Quelli citati sono due elementi molto apprezzati nei giorni di S. Martino e si riferiscono, chiaramente, al campanile. Che ormai da qualche anno si mette in abito da sera (luccicante di paillettes) per festeggiare il patrono; poi si copre col mantello per non disturbare durante il periodo dell'Avvento per poi rimettersi in abito

lungo e brillante per Natale. Eh, sì, anche se è di genere maschile, il campanile ha il suo orgoglio e ci tiene a fare bella figura. Così lo abbiamo visto tutti scoppiare di fierezza, e lo abbiamo sentito suonare di *allegrezza*, aiutato da Marco e dagli amici campanari del Gruppo Città di Bergamo, mentre guardava dall'alto la coda di persone che aspettavano il proprio turno per poter salire, gradino dopo gradino, fino alla cella campanaria, per godersi un panorama inconsueto e ascoltare da vicino – ma proprio vicino – la sua voce. Il piccolo Andrea, in coda col papà, mi ha rassicurato subito; visto che gli avevo chiesto se fosse proprio sicuro di riuscire a salire fin lassù in alto, mi ha risposto con serietà: *ma dai, ci sono andato anche l'anno scorso, e allora sì che ero piccolo!* Anche quella salita sul campanile è ormai diventata una delle tradizioni, uno degli appuntamenti ormai fissi della festa del patrono e siamo sicuri che l'anno prossimo Andrea salirà ancora. Più velocemente, perché sarà ancora più grande.

GESSETTI COLORATI

Lavora seduto - talvolta quasi sdraiato - circondato da persone che scrutano ogni suo gesto e mormorano apprezzamenti tra di loro. Cosa si può volere di più? Il fatto è che il nostro Madonnaro, che ogni anno a san Martino vecchio crea in diretta un'opera nuova, è di casa a Torre, dove ha estimatori e allievi appassionati che, anno dopo anno, creano accanto a lui, copiando i suoi gesti e “rubandogli” il mestiere come ogni apprendista del passato faceva col suo Maestro. Le opere del Madonnaro (questi artisti si chiamano così perché l'arte dei quadri effimeri dipinti sull'asfalto nacque attorno alle grandi feste dei santuari mariani, dove le opere quasi sempre raffiguravano, appunto, la Madonna) non si sciolgono più in rivoli colorati alla prima pioggia, ma vengono effettuati su supporti che consentono di spostarli: potete trovare i nostri al centro s. Mar-

gherita. Ne abbiamo ormai un buon numero, che verrà incrementato anno dopo anno, fino a costituire una vera e propria raccolta!

LUCCIOLE O LANTERNE?

Ve le ricordate le lucciole, quelle piccolissime luci che nelle tiepide notti primaverili



punteggiavano il buio della campagna e volteggiando rendevano tanto gioioso il nostro essere bambini semplici e capaci di meraviglia per poco? Ora si vedono rarissimamente, ma il corteo che ha accompagnato la statua di san Martino dal borgo alla parrocchiale ce le ha un po' ricordate. Quella fila di bambini che reggevano le loro lanterne, deposte poi ai piedi dell'altare, nel loro procedere altalenante hanno riportato a galla quei ricordi. La luce nel buio della notte, le lanterne antiche per accompagnare i passi del viandante, la luce che scaccia ciò che non si vede ma fa paura. La lanterna simbolo di tutto ciò che deve essere illuminato, reso chiaro, visibile. Per questo i bambini sono stati invitati, in un laboratorio manuale, a costruire la loro lanterna: quella materiale, fatta di vetro e decorata con carta crespata o con foglie e fiori secchi, con il bel lume acceso dentro; ma anche quella del cuore. Quella che non si deve mai spegnere, che va tenuta accesa per illuminare la notte della vita, per dare calore al freddo di giorni tristi, per dare lu-



**DON
CARLO ANGELONI**

LAB... ORATORIO



DOVE ABITA DIO?

Un giorno in cui riceveva degli ospiti eruditi, Rabbi Mendel di Kozk li stupì chiedendo loro a bruciapelo: "Dove abita Dio?". Quelli risero di lui. "Ma che vi prende? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?". Ma il Rabbi diede lui la risposta alla domanda: "Dio abita dove lo si lascia entrare".

Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova e dove ci si trova realmente, dove si vive e dove si vive una vita autentica. Se instauriamo un rapporto santo con il piccolo mondo che ci è affidato, se, nell'ambito della creazione con la quale viviamo, noi aiutiamo la santa essenza spirituale a giungere a compimento, allora prepariamo a Dio una dimora nel nostro luogo, allora lasciamo entrare Dio. (Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*)

A volte la nostra realtà ci sembra troppo piccola e banale, a volte ci sembra troppo insignificante la vita di tutti i giorni con le solite persone, con i soliti problemi, con le solite difficoltà. Eppure è proprio questo il "piccolo mondo che ci è affidato", del quale dobbiamo aver cura, in cui dobbiamo accendere un brivido di amore. Inutile e fuorviante cercare altrove: quella è la porta attraverso la quale dobbiamo far passare l'infinito. Anche se a volte ci sembra difficile. Rendere sacri i piccoli luoghi che abitiamo non significa costruirci intorno altari o cappelle: renderli sacri vuol dire semplicemente scaldarli con una scintilla di amore e questo ci è sempre possibile. La nascita del Signore Gesù accenda e alimenti nella vita la luce della fede perché possiamo guardare il mondo con lo sguardo di Dio e sentirci responsabili dei fratelli che pone dentro il nostro cammino.



don Angelo

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- * Domenica 21 - ore 18,30: **Cantiere Giovani a Villa di Serio**
(ore 18 - S. Messa, segue cena e incontro)
- * Martedì 23 - ore 20,45: **Confessioni per adolescenti e giovani**
- * Mercoledì 24 - ore 23,15: **Veglia di Natale e S. Messa di mezzanotte**
- * 30 dicembre - 2 gennaio: **Capodanno a Spiazzi di Gromo**
- * Domenica 4 gennaio: **Visita al presepio di Villongo con i chierichetti**
- * Domenica 11 gennaio: **Ritiro bambini e genitori della 1ª confessione**
- * Lunedì 12: **Ripresa dei gruppi 3ª media e adolescenti**
- * Mercoledì 14 e giovedì 15: **Ripresa della catechesi dei ragazzi**

VITA COMUNE 2014

Non è mai semplice, al termine di un'esperienza, scrivere una riflessione, o anche solo un riassunto, di quello che è accaduto, soprattutto quando l'esperienza ti coinvolge a 360 gradi chiedendoti di metterti in gioco in ogni istante, in ogni momento della tua giornata.

E in effetti è questo quello che noi giovani abbiamo vissuto durante la settimana di vita comune in oratorio: ci siamo messi in gioco dalla mattina alla sera, provando e, per certi versi, dovendo condividere tutto. Infatti, proprio come in una famiglia, in un'esperienza del genere, molto poco resta "di mio o di suo", e quasi tutto viene messo in comune, dagli spazi che abbiamo abitato e in cui mai si restava soli, alle esperienze condivise, durante i pasti o le attività serali.

La vita di ciascuno di noi, per tutta la settimana, è andata avanti, come il resto dell'anno, tra università, lavoro, attività sportive e gli altri impegni, con la sola differenza che al ritorno a casa c'era una nuova famiglia, formata da ragazzi e ragazze che insieme cercavano di abitare una sola casa, quella dell'oratorio, con tutti i problemi e le soddisfazioni che questo può comportare.

E in questa esperienza di vita comune, tra la preparazione dei pasti e i turni di pulizia, abbiamo curato gli ambienti, mettendoci in gioco e misurandoci anche con tutto ciò che in una casa occorre fare: piccoli gesti, come apparecchiare la tavola o rifare i letti, pensati e fatti per sé e per gli altri e che nella loro semplicità permettono concretamente di vivere insieme e di sentirsi accolti.

Insieme agli ambienti, ad essere stati curati sono stati soprattutto i rapporti tra noi giovani che grazie a questa esperienza si sono solo che rinsaldati. Come, infatti, diceva un ragazzo durante la riflessione dell'ultima sera, ognuno da questa esperienza si porta a casa un pezzo della vita di ciascun fratello o sorella che per una settimana ha avuto. E tutto ciò non serve solo per conoscere meglio chi si



ha di fronte, ma serve per riconoscere e, soprattutto, riconoscersi nelle gioie e nelle fatiche, piccole o grandi, che toccano la vita di un giovane.

Tutto questo ci ha permesso quindi di non sentirci solamente "giovani che vivono insieme", ma ci ha consentito di sentirci una vera e propria famiglia, in cui non ci si limita a condividere gli spazi, ma in cui si condivide la vita.

Vivere insieme per una settimana ci ha permesso di ritagliarci anche spazi di incontro e di riflessione, in cui abbiamo cercato di rileggere alcune nostre esperienze dentro e fuori l'oratorio. Abbiamo infatti incontrato altri giovani del vicariato che stavano vivendo la nostra stessa esperienza di vita comune, e giovani di altri paesi con cui ci siamo confrontati sulle difficoltà, le aspettative e i sogni di ciascun giovane dentro l'oratorio.

Non è mancato, poi, un momento di riflessione sulla festa di San Martino appena trascorsa. Le parole che ci hanno guidato sono state "carità" e "solidarietà": San

Martino non ci insegna ad essere solidali, San Martino ci insegna la carità, che nient'altro è che l'amore, uno stile di vita particolare che come punto di riferimento ha Gesù. È lui che ci ha dato il comandamento dell'amore ed è lui che ci ha chiamati a vivere così. Nell'amore per Dio, la carità si fa prossima al fratello.

Molto ci sarebbe ancora da raccontare riguardo questa esperienza, ma credo sia giusto concludere con un grande grazie a quanti ci hanno permesso concretamente di trascorrere una settimana di vita comune, grazie a tutti i giovani che abbiamo incontrato e grazie soprattutto a Gesù, perché sentirsi chiamati da lui ci ha fatto sentire davvero a casa.

Paola S.



**DON
CARLO ANGELONI**

E CAMMINAVA CON LORO... ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI

«E' necessario far conoscere gli esercizi spirituali, intesi come un'esperienza forte di Dio in un clima di ascolto della Parola in ordine a una conversione e donazione sempre più totale a Cristo e alla Chiesa. Proporre gli Esercizi SpiritualI significa invitare ad un'esperienza di Dio, del suo amore, della sua bellezza. Chi vive gli Esercizi in modo autentico sperimenta l'attrazione, il fascino di Dio, e ritorna rinnovato, trasfigurato alla vita ordinaria, al ministero, alle relazioni quotidiane, portando con sé il profumo di Cristo. Gli uomini e le donne di oggi hanno bisogno di incontrare Dio, di conoscerlo "non per sentito dire" (cfr Gb 42,5). Cari amici, un buon corso di Esercizi SpiritualI contribuisce a rinnovare in chi vi partecipa l'adesione incondizionata a Cristo, e aiuta a capire che la preghiera è il mezzo insostituibile di unione a Lui crocifisso».(Discorso di Papa Francesco - 3 marzo 2014)

Da alcuni mesi l'ufficio Tempi dello Spirito in collaborazione con l'Ufficio Pastorale Età Evolutiva sta lavorando intorno al "cantiere degli esercizi spirituali per giovani". Vale proprio la pena fare gli esercizi spirituali. Infatti sono un'esperienza che la sapienza della Chiesa custodisce come profonda ricchezza per l'uomo. Sono un tempo in cui lasciare agire in noi lo Spirito Santo perché possa crescere in noi l'amore per Gesù. Innanzitutto sono esercizi. Siamo abituati ad esercitare il corpo. Chi di noi fa sport, sa che per raggiungere buoni livelli competitivi c'è bisogno di un allenamento costante. Sa anche che se ci si allena con equilibrio e con intelligenza si riescono a migliorare e di molto le proprie prestazioni. Ma ci vengono in mente anche gli esercizi, per esempio di matematica, che vengono assegnati per imparare, per comprendere, capire, allargare la propria logica. L'esercizio è proprio qualcosa che si fa in vista di un obiettivo, di un fine. Gli esercizi hanno per oggetto il nostro spirito, cioè la nostra interiorità, ciò che ci abita nel profondo. San Francesco di Sales direbbe: la cima dello spirito. Quel luogo dove abitano i nostri desideri, le nostre emozioni, le nostre convinzioni, dove risuoniamo, sono io davanti a me stesso, dove mi sento unito, dove sento che esisto. E allora l'esercizio consiste nel fare spazio, meglio nel colorare le mie profondità dell'amore stesso

di Dio. Sono chiamato a consegnare tutto quello che ho dentro perché avvenga in me quel dinamismo della salvezza che è l'incarnazione, la vita, la passione, la morte e la resurrezione di Gesù. Sono giorni di salvezza, giorni di battesimo. Gli esercizi sono sempre un far memoria del proprio Battesimo e un sperimentare di essere salvati: amati, scelti, benedetti, eletti da Dio. Un esercizio dello Spirito: un'anima, un cuore che si allarga per accogliere Dio, una volontà che si fa forte per ascoltarlo e viverlo, un'intelligenza che si fa attenta per intuirlo. Ma questi sono anche esercizi dello Spirito, in quanto il grande protagonista, insieme a me e alla mia libertà, è proprio lo Spirito Santo. È Lui che fa. È lui che fa risuonare dentro di noi. È quello stesso Spirito che aleggiava sulle acque al momento della creazione, che ha sospinto Gesù nel deserto, che è disceso sugli apostoli e Maria, che abita in noi. È il grande dono che Gesù ci ha fatto. Non ci ha lasciati soli. Gesù ci ha lasciato il Paraclito, il consolatore, il Chiamato vicino. Egli dischiude il nostro cuore. Egli si fa eco della Parola. E lo Spirito è creatore e ha tanta fantasia. Gli esercizi sono la sorpresa dell'azione di Dio.

don Carlo Nava

Nel nostro vicariato gli esercizi si svolgeranno a partire dalla sera del 27 febbraio al pomeriggio di domenica 1 marzo presso la casa delle suore sacramentine di Ranica e saranno guidati da don Carlo Nava. Per informazioni e modalità di iscrizione rivolgersi al don o all'oratorio.

**ESERCIZI
SPIRITUALI
GIOVANI**

...e camminava con loro.

27 28 febbraio - 1 marzo 2015

vicariato di Ranica

suore sacramentine di Ranica (Bg)

**informazioni e iscrizioni: don Angelo 3497655676
don Tiziano 3406215772**



IMPEGNO CHIERICHETTI



BUON CAMMINO, DON MATTEO

Domenica 7 dicembre, nel Duomo di Fidenza, il vescovo Carlo Mazza ha ordinato diacono il nostro parrochiano Matteo Piazzalunga. Una solenne liturgia a cui hanno partecipato, insieme con i familiari, diverse persone di Torre. Un passo decisivo verso il sacerdozio ministeriale per don Matteo. Il lunedì 8 ha svolto da noi il suo servizio diaconale alla liturgia dell'Immacolata e ha manifestato la sua gratitudine e la sua commozione. Tutta la comunità lo accompagna con l'augurio e la preghiera.



ce al cammino di una vita. E l'invito a tutti, grandi e piccoli, è quello di costruire la nostra lanterna, perché faccia luce ai nostri passi e sia il nostro impegno a non lasciarla spegnere mai.

LA TORTA DI SAN MARTINO

Qualche anno fa fu davvero una grossa sorpresa sapere che don Leone, nel riordinare le vecchie casse in solaio, aveva ritrovato un'antica ricetta (scritta - pensate! - in latino) per un dolce. Il foglietto con la ricetta, tradotta in italiano dal parroco, venne consegnato a un pasticcere perché provasse a trasformarla in una torta; impresa non semplice, perché l'antica signora che l'aveva scritta si era dimenticata di mettere le dosi... Alla fine, l'impresa riuscì e le torte vennero poste in vendita proprio in occasione della festa del patrono, qualche anno fa. Piacquero così tanto che furono necessari gli straordinari, per accontentare tutti i richiedenti. Da allora, a Torre, la torta di san Martino sta all'11 novembre come il panettone sta al Natale e la colomba alla Pasqua. Quest'anno chi non l'aveva prenotata per tempo ha rischiato di dover rinunciare: per fortuna

a noi è successo di trovare una signora gentile che ne aveva prenotate 3 e che di fronte alla nostra espressione delusa ce ne ha cedute una per ciascuno. Grazie, signora: lei ha diviso la sua torta come Martino divise il suo mantello!

LA MESSA SOLENNE

E' una tradizione ormai consolidata che alla celebrazione eucaristica solenne nel giorno del Santo, siano presenti i tanti sacerdoti che, in qualche modo, sono legati alla nostra parrocchia. Vuoi perché nativi di Torre o perché qui trasferiti o perché, negli anni passati, hanno svolto tra di noi il loro ministero. E' sempre una bella occasione per incontrare volti amici, figure che ci sono passate accanto, che hanno percorso con noi un pezzo di strada, che ci hanno regalato la loro umanità e testimoniato la loro fede. La celebrazione, presieduta da don Tarcisio Cornolti, che qui ha visto i suoi natali e qui è ritornato dopo i suoi anni di ministero altrove, racconta una sto-

ria di forti legami con le origini, di un filo conduttore - quello della fede nata in famiglia, cresciuta nel borgo e poi accolta e coltivata tra le pieghe del cuore - che attraversa le vicende della vita per ritornare lì dove tutto è familiare, conosciuto. Nella famiglia, tra le braccia di Cristo.

FIGURE NEL LEGNO

Ormai ce lo aspettiamo tutti e penso che se un giorno si decidesse di cambiare rito, ne sentiremmo la mancanza. Mi riferisco alla consuetudine, al termine della Messa solenne, di far scorrere sopra i partecipanti alla celebrazione, il drappo di san Martino. Un segno di accostamento a quello più grande compiuto dal santo, ma un modo per sentirci anche

noi protetti sotto l'ala della sua compassionevole carità. E l'invocazione della sua protezione che scaturisce dal canto si fonde con le tante invocazioni che oggi arrivano da quanti questa carità la chiedono anche a noi. Carlo deve aver sentito in modo particolarmente chiaro queste voci per aver tradotto così mirabilmente le figure e i volti di chi si trova ad abbandonare casa e terra per cercare lontano speranza di vita. Nel legno, relitto di un barcone finito



naufragato alla deriva a Lampedusa, ha saputo scolpire la paura, l'angoscia, la miseria umana, ma anche la fede in un riscatto, la luce di un futuro diverso per sé e i propri cari, speranza e determinazione, occhi che supplicano e mani tese.

E' stato donato a noi questo pezzo di legno, per lasciarci interrogare, per risvegliarci a sentimenti nuovi e a gesti profetici.

RACCOLTI INTORNO ALLA TAVOLA

Come si diceva un tempo? *'E tutto finì in gloria'* riferendosi al fatto che una festa non può essere tale se non viene condiviso il cibo, lo stare a tavola, insieme. Per non venir meno alle tradizioni, ma soprattutto perché è un momento di forte coesione e di intenso valore umano e sociale, ecco che la festa di san Martino è stata anche l'occasione per incontrare e condividere la tavola con le comunità di accoglienza del nostro territorio. E non sono poche!



Sotto il tendone degli Alpini e degli Amici del Cuore si contavano circa 150 persone che hanno dato vita ad una serata con gli ospiti di Casa Mia, della Comunità della Martinella, della Comunità del Mantello, di alcuni ospiti della Casa di Riposo per anziani, di Casa Nada (Casa dei ragazzi), di Casa Raphael. Mangiare insieme, noi e loro, per fare famiglia che si incontra, che si racconta, che divide il pane e i giorni. Allietati magari da un allegro canto finale, come quello regalato dai ragazzi di Casa Mia.



CONSIGLIO COMUNALE

Una delle novità di quest'anno è stata la proposta di convocazione di un Consiglio Comunale "aperto", che don Leone con i Gruppi e le Associazioni del paese aveva richiesto al Sindaco, che l'ha accolta. Ancora una volta la nostra Sala Gamma ha ospitato il Consiglio Comunale che doveva discutere e deliberare sul tema della Solidarietà. La sala era molto affollata di persone interessate, dei rappresentanti di gruppi e associazioni, di cittadini che volevano capire le proposte del Comune su un tema sempre più importante in questi nostri tempi di crisi. Le dichiarazioni del sindaco, dell'assessore ai Servizi sociali e del capogruppo di maggioranza sono state molto chiare: non ci sono soldi perché lo stato non li manda, quindi quel poco che è a disposizione dev'essere destinato ai "nostri". Costretti quindi a discriminare tra i 'poveri'. O a scegliere: 'restringere la comunità' oppure 'allargare la solidarietà'? I volti di moltissimi cittadini, all'uscita, erano eloquenti più di molte parole.

FUOCHI D'AMORE

Sembra proprio un ritornello ricorrente, come un mantra ripetuto perché entri nel cuore e nella

mente questo rimando alla luce, al fuoco. Che illumina, scalda e dà vita.

Già perché anche la sacra rappresentazione che il Teatro 2000 in collaborazione con la Compagnia "Td'O" hanno messo in scena in chiesa parrocchiale, era intitolata proprio "Fuochi d'amore". Ha raccontato la storia di un altro santo a noi vicino, almeno territorialmente. Quel Fra Tommaso da Olera che se ancora proprio santo non è, è però beato tra gli abitanti del Paradiso. E qui sulla terra, quella in cui è nato e cresciuto, lui e la sua fede, e quella dove ha svolto la sua missione, ha lasciato tracce di una luce fulgida, di un fuoco divampante amore per gli uomini e per Dio.

Un grazie a coloro che sono capaci oggi di trasmetterci, anche in un modo così accattivante come la finzione scenica, la realtà invece di una vita autentica.

E per chiudere in bellezza, visto che quest'anno il tempo non ci è stato favorevole, vogliamo ricordare anche il contributo del



Gruppo Alpini e degli Amici del Cuore che, tutti i suoi volontari hanno dato vita alla sagra del foio. Impegno, costanza e passione, hanno scaldato e allietato con buona cucina le serate un po' fredde e uggiose del periodo. E molta gente, sera dopo sera, ha sfidato le intemperie per cenare con la solidarietà come vicina di tavola. E per ascoltare sorridendo, magari seguendo le parole a fior di labbra, le voci delle cuoche che cantavano dietro la tenda della cucina, come si faceva una volta nelle cascine. E san Martino ha sicuramente sorriso e approvato: sia il foio che il canto. Il 150° della chiesa ha avuto così il suo bel sigillo, avvalorato anche da uno speciale annullo postale, cui si è dedicato Daniele Tintori con la consueta passione e che resta a memoria e timbra un buon augurio per il futuro.

Rosella Ferrari - Loretta Crema

in preghiera e spirituale riposo. A chiudere la sera un'ora insieme con i gruppi dell'ambito 'caritas'.

■ Altra proposta nel tempo di Avvento, **il canto del Vespro** nelle sera che apre al giorno di festa. Così da sabato 29 con una bella partecipazione. Ci si sente 'monaci nella città', nella lode liturgica a Dio, che raccoglie da tutto il mondo il suo popolo pellegrino nella storia.

■ Iniziamo domenica 30 il cammino del **nuovo anno liturgico**, che celebra la presenza e l'azione di Dio nella storia per la salvezza dell'uomo. E' la prima domenica di Avvento. In questo anno si legge con buona continuità il Vangelo secondo Marco, che fissa in particolare lo sguardo e l'annuncio su Gesù Figlio di Dio, salvatore.

■ Nel primo mattino di domenica 30 muore **Vavasori Libera** in Tonolini di anni 74. Nata a Torre, abitava in via Bartolomeo Colleoni 5. Molti hanno partecipato alla preghiera di suffragio.

■ Il ritornello è antico: la pianta va curata soprattutto quando è piccola. Vale anche per la formazione cristiana delle persone. Cominciando in famiglia, luogo originario di educazione alla vita illuminata dalla fede. La comunità offre nelle domeniche di Avvento e di Quaresima un incontro con i bambini da 3 a 6 anni e di prima elementare. E' la **catechesi del buon Pastore**, con discreta partecipazione.

DICEMBRE

■ I tradizionali tre **incontri in Avvento** sul tema dell'anno pastorale. Questa volta: **cittadini degni del Vangelo**. Per una opportuna formazione che chiama tutti a vivere con consapevolezza la propria vocazione cristiana e la propria ricerca nel sentiero della fede, una fede. Per una vita 'buona' e sensata secondo il Vangelo. Iniziamo martedì 2 nel pomeriggio in chiesa, la sera in auditorium.

■ La domenica 7 un bel gruppo di persone si reca a Fidenza, dove nella cattedrale il vescovo Carlo Mazza chiama **Matteo Piazzalunga** all'ordine del diaconato e lo consacra al servizio del Vangelo nella chiesa. Il lunedì 8, festa dell'Immacolata, il nuovo diacono don Matteo serve alla liturgia nella nostra parrocchia, raccogliendo l'augurio di tutta la comunità.

■ Nella notte di domenica 7 muore **Balossi Antonio** di anni 90. Nato a Torre, abitava in via Fenile 19. A mezzogiorno della stessa domenica muore **Ravelli Giuseppe** di anni 52. Nato a Bergamo, risiedeva con la famiglia in viale Lombardia 19. Ampia è stata la partecipazione alla liturgia di suffragio.

■ Nel pomeriggio della festa dell'Immacolata, lunedì 8, si tiene un incontro con padre Fulgenzio Cortesi, missionario passionista e animatore del **Villaggio**

della Gioia in Tanzania. Sono presenti in particolare coloro che, con adozione a distanza, stanno sostenendo questa opera a favore dei bambini. Si viene così aggiornati sul cammino di questa grande opera.

NEL TACCUINO

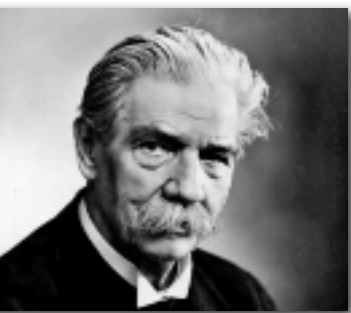
■ Il progetto **ricamare la speranza**, che ci ha visto impegnati lo scorso anno, ha raggiunto il suo scopo con una struttura che dà accoglienza a ragazzi, giovani e adulti in Haiti per attività sociali, formative e sportive. Ce ne racconteranno i nostri due giovani di ritorno dopo un anno da quel lontano paese.

■ Quest'anno s. Martino ci ha convocato per la solidarietà a un progetto dei padri Saveriani a Kindu in Congo. Lo abbiamo chiamato **tavoli e panche** per accogliere ragazzi e giovani in una struttura di incontro e di studio. Hanno collaborato con generosità Gruppi e Associazioni del paese. Ne daremo conto.



■ Un mare di gratitudine. **Grazie** agli Amici della chiesa di s. Martino vecchio: all'impegno per la festa uniscono euro 1333.43 per le necessità della parrocchia. Il Circolo don Luigi Sturzo destina con rinnovata generosità euro 2.000 al Gruppo 'ti... ascolto' e euro 5.000 per il nuovo impianto digitale di proiezione dell' auditorium. Euro 500 per le iniziative del Gruppo Bosnia.

■ **Grazie** alle persone che, in modo sempre riservato e con amore alla propria comunità, contribuiscono per le spese sempre rilevanti della parrocchia, per le sue opere di solidarietà, per le sue iniziative sociali e culturali a favore del paese e per le missioni nel mondo. Qualcuno, che mira peraltro a campare almeno 100 anni, destina nel testamento qualche euro anche per la propria parrocchia, anche in riconoscenza del bene ricevuto e perché possa proseguire il suo ministero anche a favore di figli e nipoti.



VOLTI DI UMANITÀ

LA FELICITA' E' SERVIRE

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

16

A

Albert Schweitzer nasce il 14 gennaio 1875 a Kayserberg, in Alsazia, allora territorio tedesco. Suo padre Ludwig, nominato in quell'anno pastore della chiesa luterana di Gunsbach, nella valle del Munster, vi trasferisce la famiglia: la moglie Adele, Albert, le sue tre sorelle e suo fratello. Sarà pastore di Gunsbach per 50 anni fino alla sua morte, 1925. A 10 anni Albert si trasferisce in casa dei suoi prozii Ludwig e Sophie a Mulhouse, che si offrono di mantenerlo agli studi. Dal 1885 al 1893 frequenta il liceo di quella città, prendendo anche lezioni di pianoforte ed organo da Eugen Munch che, affascinato dal talento del ragazzo, gli farà scoprire per la prima volta le opere di Johann Sebastian Bach, dalla cui grandezza e bellezza Albert rimarrà folgorato. Nel 1899 si laurea in filosofia. Il 1° dicembre dello stesso anno è nominato vicario presso la chiesa di St. Nicolas a Strasburgo. Un anno dopo discute la sua seconda tesi di laurea in teologia e diviene professore incaricato

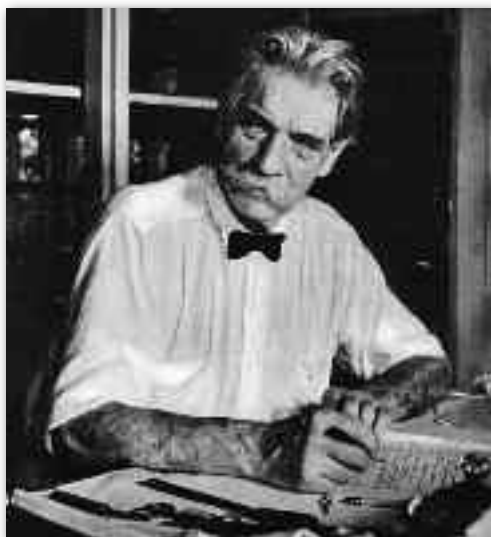


presso l'Università di Strasburgo. Nel 1903 sarà preside del suo collegio in quella città. L'anno dopo si iscrive a medicina per mettersi al servizio dei poveri dell'Africa equatoriale, tra l'incomprensione e lo stupore dei parenti. Lui scrive ad Alfred Boegner, direttore della missione di Parigi: "Caro signore e confratello, avete chiesto medici per il Congo: io sarei felice di mettermi a disposizione. Sono dottore in filosofia, assistente universitario in teologia, predicatore alla chiesa di St. Nicolas, direttore del seminario di teologia e professore alla facoltà di teologia... Ho conosciuto la scienza, le gioie dell'arte, il successo, ed è con orgoglio che ho inaugurato i miei corsi all'età di 27 anni. Ma tutto questo non mi ha esaltato e scopro con sempre maggiore chiarezza che la sola verità e la sola felicità è servire il nostro Signore Gesù Cristo, là dove ha bisogno di noi". Terminati gli studi di medicina generale nel 1911, va a Parigi a specializzarsi in patologie tropicali. Nel contempo perfeziona la sua padronanza dell'organo, di

cui diverrà un celebre virtuoso, sotto la guida del grande Charles Marie Widor. Subito dopo sposa Hélène Bresslau, un'assistente sociale diplomata infermiera per aiutarlo. Nel 1913 la coppia parte per Lambaréné, un villaggio del Gabon a pochi chilometri sotto l'equatore, sulle sponde del fiume Ogooué, distante dalla capitale Libreville circa 250 km, ove giunge il 16 aprile 1913. Il lavoro per la costruzione dell'ospedale, a circa un quarto d'ora di barca dal villaggio, inizia subito perché il tam-tam aveva annunciato nella zona l'arrivo dell'Oganga, ossia dello stregone bianco. La prima sala operatoria viene allestita in un pollaio; d'intorno capanne di bambù per i malati. Il dottore lavo-



ra instancabilmente, aiutato dalla moglie. Durante i momenti di riposo si dedica all'organo: aveva portato con sé un pianoforte al quale era stata aggiunta una pedaliera, in modo da permettergli di esercitarsi come se suonasse un organo autentico. "Fin dalle prime settimane ho potuto constatare che la miseria corporale degli indigeni era ancora più grave di quanto non avessi immaginato. Domandavo ai miei malati neri di manifestare, nei limiti del possibile, con degli atti di riconoscenza i loro sentimenti per le cure loro prestate. E così ho cominciato pian piano a ricevere dei regali sotto forma di denaro, banane, galline e uova". Nel 1914 in Europa scoppia la guerra. In quanto tedeschi Albert ed Helène vengono posti agli arresti domiciliari; poi, in settembre, deportati in Francia come prigionieri di guerra. La madre di Schweitzer rimane uccisa accidentalmente, travolta da un ufficiale di cavalleria tedesco. Il 14 gennaio 1919 nasce la loro unica figlia Rhena. In ottobre Albert è assistente in una clinica dermatologica e riprende il suo posto di vicario presso la chiesa di St. Nicolas, a Strasburgo. Nel 1920 è accolto trionfalmente in Svezia, ove tiene conferenze e concerti d'organo per finanziare la sua opera a Lambaréné. L'università di Zurigo gli conferisce una laurea "honoris causa" e gli propone una cattedra, che non può accettare. Pubblica *"Tra acqua e foresta vergine"*, il primo dei suoi numerosi libri e trattati, tutti scritti nella sua madrelingua tedesca. Nel 1923 tiene conferenze di filosofia all'università di Praga. Pubblica a Berlino *"Declino e restaurazione della civiltà"*, continuazione di *"Civiltà ed etica"*, e de *"Il cristianesimo e le religioni nel mondo"*. Un anno dopo scrive *"Dalla mia infanzia e giovinezza"*. Tutti i suoi libri verranno tradotti nelle maggiori lingue. Per sua moglie e sua figlia arreda una casa nella Foresta Nera, dove Helène e Rhena abiteranno fino all'avvento del nazismo. Il 25 febbraio 1924 Schweitzer riparte per Lambaréné, dove trova tutto in rovina. I lavori per il nuovo ospedale iniziano 3 km più a monte del fiume Ogooué. Due anni dopo Schweitzer ritorna in Europa, ove nel periodo 1926-1928 tiene infaticabilmente concerti d'organo – che poi registrerà a Londra – e conferenze in Svezia, Danimarca, Olanda, Svizzera e Cecoslovacchia per finanziare la costruzione del suo nuovo ospedale. Oggi Lambarené ha



circa 25.000 abitanti e comprende una grande e moderna città-ospedaliera di 110 ettari, con numerosi reparti e 600 dipendenti, divenuta la Fondazione Schweitzer. La città di Francoforte gli conferisce nell'agosto 1928 il Premio Goethe, la cui somma gli permetterà di aprire una casa a Gunsbach, che diverrà sede del museo, della biblioteca e degli archivi della sua opera. Nel 1931 pubblica l'autobiografia *"La mia vita e il mio pensiero"*. Un anno dopo va in tournée in Inghilterra, Olanda, Germania e nel 1935 pubblica *"La visione del mondo dei pensatori indiani"*. Schweitzer avverte nel 1939 che in Europa sta per scoppiare un'altra guerra e raccoglie provviste e medicinali per il suo ritorno in Africa, ove rimarrà per 10 anni, raggiunto nel 1941 dalla moglie Helène. Il 1949 lo vedrà negli USA, dove viene accolto in trionfo. La rivista *Time* lo definisce "il più grande uomo del XX secolo". L'anno dopo tiene molti concerti d'organo in Europa e pubblica *"Storia del mio pellicano"*, che aveva curato e guarito e che lo seguiva ovunque come un cagnolino.

Nel 1953 è insignito del premio Nobel per la pace, la cui somma gli permetterà di realizzare rapidamente anche il villaggio dei lebbrosi (*"village lumière"*), che potrà ospitare fino a 200 malati. A maggio 1954 ritorna in Europa per 6 mesi. Tiene l'ultimo concerto ufficiale per organo in omaggio a Bach nella chiesa di St. Thomas a Strasburgo. L'anno dopo compie 80 anni e il mondo intero gli rende omaggio. La regina Elisabetta gli conferisce il premio "Order of merit". Nel 1957 Radio Oslo diffonderà in varie lingue la sua allocuzione sul problema della bomba atomica. Il 1° giugno di quell'anno Helène morirà a Zurigo a 79 anni. Verrà sepolta a Lambaréné. Nel 1965 Schweitzer compie 90 anni e riesce a completare la sua edizione critica delle opere di Bach per organo. Arrivano visitatori da tutto il mondo. Nel corso dei mesi seguenti si manifesta un rapido e progressivo declino delle sue forze. "Oganga Schweitzer", umile, mite e timido gigante del pensiero, della scienza, della musica, della carità e della compassione muore dolcemente il 4 settembre, poco prima di mezzanotte, forse mentalmente immerso nell'ascolto del magnifico Corale BWV 731 del suo amato Bach: *"Liebster Jesu, wir sind hier"* (carissimo Gesù, eccoci qui).

NATALE IN MACCHINA

■ di Anna Zenoni

Le mani impastano agili, quasi al ritmo delle dolci canzoni di Natale che da qualche giorno la radio trasmette con maggiore frequenza. E' la mattina dell'antivigilia; la crostata, con la mitica marmellata dell'Angela, dovrà essere pronta quando, nel primo pomeriggio, Diana la porterà al "Mantello", la casa di accoglienza che ben conosce, per il momento di festa e lo scambio di auguri natalizi fra ospiti, suore e volontari. Mentre inforna, suonano le ore al campanile della chiesa vicina, che sporge sopra i tetti delle case circostanti; è una voce amica, in quel piccolo appartamento fornito dalla Caritas, che Diana condivide con un'altra ragazza, in risalita come lei.

"Il campanile scocca / le undici lentamente". Sorride Diana alla placida invasione interiore di quelle strofe celebri che aveva imparato a memoria da ragazzina; e si lascia cadere sul piccolo divano, per sorvegliare la cottura, si dice; in realtà perché musica, campane, poesia le stanno ripresentando flash della sua vita passata, da pacificare: lo straccio e la scopa possono attendere.

"Consolati, Maria, del tuo pellegrinare! / Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei...". Gli occhi persi nel grigio del cielo oltre i vetri, Nadia ripescava nel cuore l'inizio della poesia, quasi che il ripeterla piano la possa riagganciare ai tempi buoni della sua fanciullezza. Ai tempi in cui Natale era una casa cal-

da e accogliente, una famiglia serena e occhi capaci di scorgere nel buio del cielo di dicembre la coda della cometa. Poi Diana era cresciuta, si era iscritta alle magistrali e conservava sempre nel cuore la passione per le poesie; solo che ora non le declamava più in piedi sulla sedia, il giorno di Natale, ma le mormorava sul cuscino, la sera, prima di addormentarsi; ed era il latino del suo poeta preferito, Catullo, *"Odi et amo"*, ad accompagnare quei sogni di ragazza.

Il diploma più che dignitoso le aveva permesso di essere assunta come impiegata in una grande ditta a pochi chilometri da Bergamo, dove tutto la gratificava: un lavoro che le piaceva, ben retribuito, colleghi gentili e soprattutto un ragazzo che le faceva battere il cuore anche quando non lo vedeva.

Poi... poi di colpo la vita aveva cominciato a sollevare contro di lei onde sempre più alte.

La sua famiglia, per varie vicissitudini, si trovò in breve tempo ad avere gravi difficoltà economiche, fino a giungere allo sfratto; e rimase solo Diana a lavorare, a percepire uno stipendio che manteneva tutti. Quando poi il principe azzurro si rivelò di un colore più scialbo e i due si lasciarono, questo forte colpo, sommato agli altri, la fece vacillare sempre più, fino a renderla apatica e strana sul lavoro, incapace di concentrarsi. Il risultato, dopo cinque anni, fu il licenziamento. Senza lavoro, senza soldi, senza casa, aveva la disperazione come unica compagna.

Sua madre, suo padre con problemi di salute, suo fratello avevano trovato una sistemazione, la nuova "casa" che li avrebbe ospitati per cinque anni: la loro automobile, che di notte parcheggiavano sotto il ponte di Boccaleone e di giorno davanti a qualche centro commerciale, dove andavano a lavarsi e d'inverno a scaldarsi; d'estate c'era il sole delle rive del Serio. Il cibo quotidiano arrivava attraverso pacchi della Caritas e della S. Vincenzo. Diana dovette adattarsi: anche lei ora dormiva in macchina (lo avrebbe fatto per un anno e mezzo) ed i suoi sonni non erano più popolati di comete.

* * *

Una sera, con la nebbia e il buio, qualcuno bussò ai vetri di quella strana abitazione. Era una signora, una donna semplice delle case vicine, che, disse, li aveva osservati da giorni; e di notte non riusciva a prendere sonno, pensando a quella famiglia fuori, al



gelo. Portava coperte, cibo, bevande calde. Attraverso le sue visite, che erano frequenti, la famiglia non dimenticò mai che apparteneva ancora all'umanità.

E il Natale? Quell'unico Natale che Diana passò in macchina, fu il più brutto della sua vita. Intorno le luci sfavillanti, gli addobbi che le sembravano insulti, gli abbracci augurali della gente troppo chiusa nella propria allegria per accorgersi che su una panchina del centro commerciale, rimasto aperto la mattina, loro quattro mangiavano pane e prosciutto, e il pane era così asciutto da deglutire...

Una volta Diana non ce la fece più. Davanti a un pacco di biscotti troppo invitanti del centro commerciale, davanti a un prodotto per l'igiene e a qualcosa'altro, decise di sospendere temporaneamente le sue regole morali; ma all'uscita un sorvegliante fu di parere diverso, la bloccò e così Diana, invece che davanti alla cassiera, si trovò ben presto davanti a un giudice e subito dopo, per un mese e mezzo, nel reparto di psichiatria dell'Ospedale. Capirono subito che non era matta, ma che aveva solo bisogno di qualcuno che la sorreggesse. Le strutture sociali programmarono allora un percorso specifico per lei.

Il pomeriggio in cui Diana, accompagnata, suonò alla porta della nostra comunità "Il Mantello", il suo cuore era in tumulto più dell'acqua torbida di pioggia recente che scorreva impetuosa nella roggia vicina. Lì, in quella comunità di prima accoglienza, doveva passare sei mesi: cosa l'aspettava? Nella sua anima facevano guerra confusa l'amarezza per la perdita della libertà, il dolore ribelle al distacco dai suoi cari, la paura dell'ignoto; ma in un angolino la tremolante fiammella della speranza, dura a spegnersi, illuminava l'unico varco che l'avrebbe portata fuori da quella catastrofe. Fu quel piccolo, debolissimo lume rimasto acceso – oltre alla parte per diritto e per certezza spettante alla Provvidenza – che l'avrebbe sempre salvata. Al di là del portone non incrociò il freddo sguardo di un funzionario, ma quello sorridente e carico di umanità di una suora, che senza chiederle nulla la invitò a scaldarsi, porgendole una bevanda calda, come avrebbe fatto sua madre. La dolcezza di suor Daniela, la comprensione delle sue consorelle, l'allegria delle volontarie e l'amicizia di qualche altra ospite furono picconate per la corazza di amarezza e diffidenza che si era trovata addosso. Così che quando passò, come previsto, alla comunità di media accoglienza di Vertova, il terreno era già dissodato perché ella vi svolgesse un ruolo attivo e collaborativo: il suo animo buono diceva di sì, la fiammella in fondo al suo cuore era già una candela più solida e le regole ritrovate facevano chiarezza in lei. Attività interne, servizi di lavanderia e di pulizia presso il Comune, tramite una cooperativa, la facevano sentire utile e pronta ad affrontare il mondo esterno.

Dopo due anni e mezzo tornò a Torre, più robusta interiormente. Al "Mantello" la riaccolsero come una di famiglia; e quando canticchiava, cucinando



per tutti, riordinava o si preparava per piccoli lavori esterni all'"Aretè" o a una cooperativa di Ranica, qualche sguardo, nella comunità, si incrociava in silenzio, a dire la soddisfazione per quella rinascita così palese.

* * *

Con le mani incrociate sotto la testa, Diana fa fatica a staccarsi dai ricordi. Soprattutto da quello più gratificante, quello del giorno non lontano in cui, dopo quattro anni di vita in comunità, le erano state consegnate le chiavi del piccolo appartamento che, grazie alla Caritas, ora condivide con un'altra ragazza. Due mandate, e la porta si era spalancata non solo sul grazioso soggiorno, ma soprattutto sull'autonomia ritrovata e sulla gioia impagabile di una rivincita sulla vita.

Adesso finalmente il mare è in bonaccia, quelle stanze sono un porto sicuro e da lì sta già ripartendo. Mantiene il lavoro a Ranica e ne ha uno a Dalmine, dove le suore del "Mantello" gestiscono un negozio di cose usate anche attraverso la sua collaborazione. Il corso di inglese nella biblioteca sotto casa, le periodiche nuotate in piscina, le letture durante la messa all'ospedale di Alzano, cui presta voce e un cuore colmo di riconoscenza, segnano in modo decisamente positivo la sua nuova rotta, affrontata con coraggio.

Gli occhi azzurri di Diana diventano ancora più limpidi nel ricordo: perché a Natale l'aspettano i suoi nel paese vicino in cui, da alcuni mesi, hanno ritrovato una casa; perché altri l'aspettano al "Mantello" e a Vertova, dove torna periodicamente per incontrarsi con le educatrici, che in modo diverso e dall'esterno la supportano ancora. E poi lì al "Mantello" c'è qualcuno che l'abbraccia con tenerezza, come quella prima volta che l'aveva accolta senza fare domande.

Il trillo del timer del forno e un profumo delizioso la riportano alla realtà. La crostata è riuscita proprio bene: come questa sua più recente parte di vita, pensa commossa. E guarda ancora dai vetri. Strano, è mezzogiorno, il cielo è di un grigio più chiaro, ma la coda della cometa si intravede con nitidezza, lucente come quelle di una volta.

FAME DI GIUSTIZIA

■ di Anna Zenoni

“A

nch'io lo conosco, sai, il tuo maestro! E da tempo". La voce roca dell'uomo cade nella semioscurità grassa di fumo della taverna, da cui ormai gli avventori se ne sono andati. Ne restano ancora due, seduti alle estremità di un tavolo, mentre l'oste raccoglie le ciotole vuote lasciate qua e là. "Perché è il rabbì di Nazareth che stai seguendo, vero? L'ho visto proprio stamattina camminare con i suoi amici sulla strada che porta a Gerusalemme. E mi ha fatto anche un gesto di saluto con la mano, sì, proprio a me", continua l'uomo fra lo stupito e il compiaciuto.

"Amico, come hai fatto a conoscerlo, dove, quando?". L'altro commensale, un giovane dagli ardenti occhi bruni, smette di colpo di mangiare, ceci e olive restano nel piatto, e prosegue: "Dimmi, perché lo conosci?". "Prima di tutto non chiamarmi amico, non ti conviene", sbotta quasi imbarazzato l'anziano, con una sfumatura amara nella voce. "Sai che noi pastori siamo ritenuti impuri, impuri e disonesti. E chi ci frequenta si contamina. Neppure nei tribunali possiamo testimoniare. Anche l'oste – e accenna col dito – mi lascia entrare qui solo quando gli altri se ne sono già andati". L'uomo beve un sorso. "Ma ora – riprende – rispondo alla tua domanda. La nostra fertile Galilea non è terra di pastori, come la brulla Giudea; ma qualche gregge c'è, dove finiscono i campi fertili e incomincia la macchia. Il mio gregge pascolava appena fuori Nazareth, quel giorno, tanti anni fa, in cui vidi avvicinarsi una giovane donna molto bella, con il suo bimbo di pochi anni, che voleva accarezzare le pecore. C'era un agnellino, in particolare, che gli piaceva tanto: candido, senza macchie, senza difetti, destinato quindi al sacrificio di Pasqua. Quando il bimbo lo abbracciava, posandogli la testa sul collo, non so, è strano, ma sembravano una creatura sola. Rividi più volte madre e figlio, e sempre mi riconoscevano e mi salutavano, serenamente. Non avevano paura di contaminarsi, loro.

Il bimbo cresceva, diventò ragazzo, poi uomo; ma gli piaceva ancora, ogni tanto, venire al limite del bosco e mettersi lì da solo, a pregare. Capivo che sarebbe stato un uomo di Dio, un profeta.

Io non lo disturbavo, ma lui mi salutava sempre, e quel suo sorriso profondo mi rendeva giustizia degli sguardi altezzosi di tanti altri, quando si scostavano da me passandomi accanto. E suscitando in me qualcosa di forte: è giusto, mi chiedevo, che fra gli uomini ci siano queste distinzioni? E se non è giusto, cos'è la giustizia?

Un giorno mi ero spostato col gregge su quel monte vicino a Cafarnao, che sembra scendere nel lago. Il sole era alto nel cielo e io ero sdraiato sull'erba, nascosto all'ombra di una siepe, mentre anche i miei animali riposavano. Li vidi arrivare: lui, il rabbì Jeshua, che ben conoscevo e un gruppetto di altri giovani. Li udii parlare e poi, di colpo, fare silenzio. E allora sentii nascere in quel silenzio una parola, una parola che

il rabbì pronunciò più volte: beati. Era come se dieci o dodici dei nostri zufoli si fossero messi improvvisamente a suonare, tanto fu il turbamento che smosse il mio cuore sorpreso. Faticai a comprendere chi fossero quei primi "beati", di cui egli parlava; ma quando disse: "beati gli affamati e gli assetati della giustizia, perché saranno saziati", capii subito che parlava anche di me e mi regalava una grande consolazione. Da allora in poi non me la presi più se molti mi scansavano: portavo nel cuore quella promessa,

sapevo che qualcuno – l'Onnipotente, di certo – non mi disprezzava, ma mi amava come gli altri; e se io rispondevo al suo amore con l'essere buono, misericordioso, mite, avrei vissuto bene. Beato. Non è così, Simone? Perché tu ti chiami così, non è vero?".

"Sì, pastore, sono Simone, detto lo Zelota, della Galilea; ed anche a me, che soffro per l'oppressione dei Romani sul nostro paese, questa parola, giustizia, ha sempre fatto fremere l'animo. Da tempo sogno la giustizia e la libertà per la Galilea e faccio progetti, come mi sembra giusto. Ma col rabbì Jeshua ho compreso che la giustizia è qualcosa di più grande di un'insurrezione armata, di un fodero di pugnale. E' qualcosa che viene deposto da Dio nel fodero del nostro cuore, e conoscerlo e viverlo ci farà star bene, perché vivremo i nostri progetti secondo lo sguardo di Dio. Domani raggiungerò il Maestro e gli altri amici e al ritorno spero di parlarti più a lungo della giustizia. Arrivederci, pastore, compagno delle mie speranze".





ASSEGNATO IL SAN MARTINO D'ORO CON "DINTORNI" IN ATTESA DI CHAGALL 25 ANNI PER L'ASSOCIAZIONE S. MARTINO

Domenica 16 novembre nell'auditorium parrocchiale, nell'ambito della festa di San Martino, prima della rappresentazione curata dal Gruppo Teatro 2000 sulla vita del santo, si è svolta l'assegnazione del riconoscimento "s. Martino d'oro". Istituito dall'Amministrazione Comunale per evidenziare alcune persone che si sono adoperate con passione e generosità al servizio delle persone e del paese e non solo. Ecco i premiati e le motivazioni:

- Suor Daniela, una persona che sta dedicando il suo carisma e la sua vita assumendo il ruolo di soggetto di carità;
- Attilio Cornolti, a riconoscimento del continuo impegno profuso nell'ambito del volontariato, infondendo a tutti calma e serenità;
- Ferdinando Algeri detto Doro, a riconoscimento dell'impegno nel campo sportivo valorizzando i giovani di Torre Boldone.

Rinnovando loro la nostra stima e gratitudine, vogliamo allargare il grazie a tutte quelle persone, gruppi e associazioni che dedicano tempo, energie, testa e cuore al servizio del nostro paese.

Le attività dell'Associazione "Dintorni" sono riprese. Prima uscita: 20 novembre a Milano. A scoprire un grande artista – Vincent Van Gogh – attraverso le sue opere legate alla terra ed al cibo, argomento del prossimo Expo.

Poi una vera sorpresa: il "vecchio" museo dell'opera del Duomo è stato ristrutturato e allestito con criteri moderni affascinanti. Un'autentica bellezza tra guglie, statue e campanili svettanti.

Per finire con l'indiscutibile prospettiva estrema della chiesa di S. Satiro e la ... Pittorica di Bernardino Luini a S. Giorgio. Tutti ad ascoltare affascinati il solito "Dalchi" (il Prof. Dal Covolo) capace d'incantare tutti i presenti.

Prossimo appuntamento la visita guidata alla mostra su "Chagall e la Bibbia" al Museo Diocesano di Milano.

Si sono concluse le "Tre settimane dell'Anziano" che l'Associazione San Martino organizza ogni anno per i propri associati.

Ricorrendo il 25° anno di fondazione dell'Associazione, l'edizione 2014 è stata particolarmente curata. Numerosi i partecipanti ai tornei di carte e di bocce e molto apprezzata e seguita è stata anche l'assemblea a tema: Volontariato, linfa vitale per l'Associazione.

Sabato 22 novembre, infine, ha avuto luogo il tradizionale concerto lirico offerto a tutta la cittadinanza. Il numeroso pubblico che gremiva la sala civica ha avuto modo di gustare ed apprezzare i raffinati pezzi in programma.

Nell'intervallo, dopo il saluto ai presenti del Sindaco, del Parroco e del Presidente provinciale Natale Zanchi, sono stati assegnati i premi ai vincitori dei tornei ed una pergamena ricordo al Presidente Angelo Bonomi, quale segno di stima, affetto e apprezzamento per il suo impegno profuso.





ZI...BOLDONE

CIRCOLO DON STURZO: SERATE CULTURALI

Le tre serate culturali organizzate dal Circolo don Luigi Sturzo nel mese di novembre hanno visto una buona partecipazione di pubblico e la trattazione di argomenti molto interessanti legati alla tematica dell'Expo 2015: "Nutrire il pianeta, energia per la vita".

Negli incontri il Prof. Bonacina ha illustrato la situazione mondiale dell'alimentazione, tra accesso al cibo ed eccesso di cibo: i paradossi del nostro Pianeta; il Prof. Isidoro Moretti, con una esposizione molto stimolante, ha coinvolto il

numerioso e attento pubblico con il racconto della sua ricerca dal tema: "Nutrire il corpo e la mente".

La presentazione poi dell'Agenda 2015 ha visto l'illustrazione di questa pubblicazione che è diventata un appuntamento annuale per tutte le famiglie del paese: è una opportunità offerta per ritrovare nelle parole scritte quel "nutrimento" di informazioni, notizie, conoscenze, che faranno apprezzare maggiormente il nostro paese. Allegato all'Agenda l'opuscolo "Il Granoturco di Torre Boldone" di Isidoro Moretti, alla scoperta del nostro territorio e della nostra cultura alimentare.

I Volontari del Circolo don Sturzo busseranno quindi alla vostra porta, per consegnarvi l'Agenda 2015!





ALBUM DI FAMIGLIA



***I giorni
di S. Martino***





La barca della speranza e della tragedia

(opera di
Carlo Marcelli
su legno
di un barcone
approdato
a Lampedusa)